



La diga Gibe 3 in Etiopia: fonte di carestie e conflitti

Tre generazioni di Kwegu lungo il fiume Omo. Le piene stagionali del fiume sono la linfa vitale della loro sicurezza alimentare. ©Alison M. Jones/www.nowater-nolife.org

Le acque del fiume Omo sono fonte di vita per migliaia di indigeni che abitano tra l'Etiopia sud-occidentale e il nord del Kenya. La diga idroelettrica Gibe 3, già in costruzione, altererà drammaticamente i flussi stagionali dell'Omo e avrà un enorme impatto sugli ecosistemi e le economie di sussistenza dipendenti dal fiume, giù fino al lago Turkana del Kenya, il più grande lago del deserto esistente al mondo. Nella bassa valle dell'Omo, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, vivono all'incirca 200.000 pastori-agricoltori appartenenti a otto differenti gruppi indigeni; la loro capacità di autosostentamento dipende dalle coltivazioni e dai pascoli alimentati dalle piene annuali dell'Omo.

La diga Gibe 3 è il più grande progetto d'investimento mai concepito in Etiopia. Una preparazione imperfetta ha esacerbato i rischi tecnici ed economici della diga. Nella fretta di iniziare i lavori, il governo ha trascurato di valutare in modo appropriato ogni aspetto

del progetto, violando sia le leggi locali sia gli standard internazionali. Il governo sta ora cercando finanziamenti esteri per completare la costruzione. Ma sta diventando sempre più chiaro che la Gibe 3 potrebbe rivelarsi una catastrofe per la regione e l'intera nazione.



Gibe 3: informazioni tecniche

Sito	300 km (190 miglia) a sud-ovest di Addis Abeba, sul fiume Omo.
Costi	1.55 miliardi di euro. Dal 2006, i costi di realizzazione sono aumentati dell'11%.
Struttura	Realizzata in calcestruzzo rullato compattato (RCC), sarà alta 240 metri – la più alta di tutto il continente africano.
Bacino	Capacità: 11,75 miliardi di metri cubi. Superficie: 211 km ² . Lunghezza: 151 km.
Linea di trasmissione	Linea di trasmissione di 65 km a 400 kV. Sarà costruito anche una nuova sottostazione.
Potenza	1,870 MW (6,500 GWh/anno), più del doppio dell'attuale potenza installata nel paese.
Tempistica	2006: inizio dei lavori; 2011: attivazione; 2012: completamento dei lavori.

Le ragioni del progetto

Senza sbocchi sul mare, densamente popolata e povera, l'Etiopia vive sostanzialmente di agricoltura e l'85% della sua popolazione è composta di piccoli coltivatori. Le foreste, le terre e le risorse del suolo hanno subito per lungo tempo un pesante degrado che ne ha impoverito la produttività e ha compromesso la salute dei fiumi, che oggi soffrono per le erosioni e le pesanti sedimentazioni.

Gli aiuti esteri rappresentano il 90% del budget nazionale. Per diversificare e sviluppare la sua economia, il governo etiope ha deciso di promuovere un piano aggressivo di produzione di energia idroelettrica, da tempo vista come una delle poche risorse sfruttabili del paese. Il progetto prevede investimenti nel settore energetico per oltre 7 miliardi di dollari entro il 2015, dei quali il 90% finanziati a debito. Entro il 2012, quando si prevede che i lavori per la Gibe 3 saranno ultimati, l'Etiopia stima un consumo interno massimo di 1,418 MW a fronte di una capacità produttiva di 3,759 MW. Sebbene il governo abbia dato pari priorità all'espansione delle rete elettrica nazionale e alla produzione per l'esportazione, è ipotizzabile che tutta l'energia prodotta dalla Gibe 3 sia destinata all'estero.

ELETTRICITÀ PER IL CONSUMO LOCALE

L'Etiopia ha un tasso di accessi all'energia elettrica tra i più bassi al mondo. Nel paese è in corso uno sviluppo massiccio della rete che interesserà, però, solo le strutture pubbliche, e non le abitazioni. Gli abitanti delle cittadine rurali che hanno accesso all'elettricità, ricevono una quantità limitata di energia, sufficiente solo per i bisogni di base. Per molti Etiopi, l'elettricità resterà inaccessibile ancora per decenni.

Va sottolineato che l'elettricità non sarà comunque utilizzabile per la cucina e il riscaldamento, gli utilizzi principali delle abitazioni etiopi. Gli ideatori del progetto sostengono che la Gibe 3 ridurrà la dipendenza dalla legna, ma molti Etiopi dovranno continuare a utilizzare carbone e legna, indipendentemente dal fatto di essere o meno raggiunti dalla rete elettrica.

ELETTRICITÀ DESTINATA ALL'ESPORTAZIONE

L'Etiopia prevede che le esportazioni di energia porteranno 300 milioni di euro annui nelle casse dello stato, più di quanto non garantisca il caffè. Entro il 2012, l'Etiopia dichiara che sarà in grado di esportare fino a 6,159 Gwh/anno (quasi coincidenti con i 6,500 prodotti da Gibe 3). Per garantire i guadagni previsti, i clienti esteri dovrebbero pagare più di 0,066 dollari a kWh.

L'Etiopia conta di esportare un totale di 900 MW tra Sudan, Djibouti e Kenya e, con una vasta rete di distribuzione, vorrebbe arrivare fino in Egitto, Eritrea e Yemen, così come in altri paesi dell'Africa del sud e dell'est. Tuttavia, non è stato siglato ancora nessun accordo economico a riguardo. Non sono ancora stati stanziati nemmeno gli investimenti da 800 milioni di dollari previsti per la costruzione di una linea di trasmissione ad alto voltaggio verso il Kenya.

I PROTAGONISTI DELL'AFFARE GIBE 3

Ethiopian Electric Power Corporation (EPPCo): Ente statale responsabile dello sviluppo del progetto Gibe 3, oltre che della sua supervisione. Nel luglio 2006, l'EPPCo ha dato il via libera ai lavori di costruzione senza prevedere alcuna gara d'appalto. L'ente sta attualmente investendo in altri 5 grandi dighe, rischiando di compromettere la propria situazione finanziaria e la capacità di monitorare e supervisionare tutti i lavori.

Salini Costruttori S.p.A.: azienda italiana, appaltatrice principale del progetto. La Salini ha ottenuto il contratto da 1,55 miliardi di euro dalla EPPCo senza partecipare ad alcuna gara d'appalto. La Salini ha partecipato anche ai lavori di costruzione della diga Gilgel Gibe, commissionata nel 2004. E sta attualmente realizzando altri 2 progetti idroelettrici per la EPPCo: l'impianto Gilgel Gibe 2 (un sistema di tunnel costruito vicino alla diga originaria) del costo di 390 milioni di euro, e la diga Tana Beles, del valore di 467 milioni di euro. In entrambi i casi, i lavori sono stati assegnati senza gara d'appalto. L'agenzia italiana di credito all'esportazione SACE ha respinto le richieste di garanzia avanzate dalla Salini per entrambi i progetti Gibe 2 e Gibe 3.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB): Sta valutando la possibilità di finanziare la Gibe 3 per una cifra non dichiarata. Il progetto viola la politica di acquisizione della Banca e numerose sue normative. Tra marzo e aprile 2009, sono state inviate al Compliance Review Mechanism Unit della Banca due richieste di investigazione sulle effettive ottemperanze delle regole della Banca in merito al progetto.

Banca Europea per gli Investimenti (BEI): Sta valutando la possibilità di finanziare la Gibe 3 fino a 250 milioni di euro. La Banca deve ancora iniziare una valutazione formale del progetto, ma sta conducendo una pre-valutazione e sta co-finanziando l'Economic, Financial and Technical Assessment del progetto, ancora in corso. Nell'aprile 2009, l'Ong keniota Friends of Lake Turkana ha inviato una richiesta di investigazione all'unità preposta della BEI. La Banca ha già erogato un prestito di 41 milioni di euro per la Gilgel Gibe e un altro di 50 milioni di euro per la Gilgel Gibe 2.

Governo italiano: Sta valutando la possibilità di finanziare la Gibe 3 fino a 250 milioni di euro. Nel 2004, la Cooperazione Italiana allo Sviluppo ha destinato 220 milioni di euro alla costruzione della Gilgel Gibe 2, la cifra più alta mai stanziata nell'ambito della cooperazione. L'operazione controversa ha portato all'apertura di un'inchiesta della magistratura nei confronti dell'ente che però è stata chiusa nel 2008 senza conseguenze legali. Il prestito giunse appena dopo la decisione del governo italiano di cancellare il debito di 332 milioni di euro contratto dall'Etiopia con l'Italia.

Governo del Kenya: Sebbene il bacino del fiume Omo e del lago Turkana si trovino ai confini tra l'Etiopia e il Kenya, non è stato formulato nessun accordo sull'impatto che la Gibe 3 avrà sulle risorse idriche keniate. Circa 300 mila persone dipendono dal lago Turkana, alimentato dal fiume Omo. Nel 2006, Etiopia e Kenya hanno siglato un Memorandum of Understanding (MoU) per l'acquisto da parte del Kenya di 500 MW di energia prodotti dalla Gibe 3. È prevista anche la costruzione di una rete di trasmissione da 800 milioni di dollari ma i fondi non sono ancora stati stanziati.

'Diaspora' etiopie: Gli emigranti etiopi nel mondo (la cosiddetta Diaspora etiopica) sono un'importante risorsa di finanziamento per lo sviluppo del paese. Il Governo Etiopico ha rilasciato i Millennium Bond, titoli finanziari destinati agli emigranti che intendessero sostenere l'EPPCo nel progetto Gibe 3 e in altri progetti idrici. Data la limitata commercializzazione del titolo, però, questo meccanismo finanziario probabilmente non procurerà fondi significativi. La Diaspora sta prendendo posizione su entrambi i fronti del crescente dibattito su Gibe 3.

East African Power Pool (EAPP): Consorzio regionale nato nel 2005 per favorire il commercio di energia elettrica tra diversi paesi. Sebbene manchi ancora un *master plan* regionale sull'argomento, la diga Gibe 3 è nella lista dei progetti dell'EAPP almeno dal 2006. All'EAPP appartengono Burundi, DRC (Repubblica Democratica del Congo), Egitto, Etiopia, Kenya, Rwanda, Sudan, Tanzania e Uganda. La sede permanente del segretariato è ad Addis Abeba.



Punti chiave

DISASTRO IMMINENTE

I lavori di costruzione della Gibe 3 sono iniziati nel 2006. Nella fretta di procedere, il Governo etiopie ha omesso di valutare con attenzione tutti i rischi economici, tecnici e d'impatto ambientale e sociale, violando le leggi interne e gli standard internazionali. Inoltre non ha preso in considerazione gli effetti legati ai cambiamenti climatici, che sul lungo termine potrebbero incidere drammaticamente sulla capacità produttiva della diga. Oggi sono stati effettuati studi postumi alla costruzione per confermare una decisione presa anni fa.

Nel luglio 2006, il Governo Etiopie ha assegnato l'appalto per i lavori di **Engineering, Procurement & Costruzione (EPC)** della Gibe 3 alla compagnia italiana Salini, per via diretta. Secondo la Trasparenza Internazionale, quello delle grandi opere pubbliche è uno dei settori più corrotti al mondo e i contratti rilasciati senza gara d'appalto rappresentano un chiaro invito alla corruzione. Il contratto, del valore di 1,55 miliardi di euro, viola le direttive federali etiopi, che prevedono gare d'appalto internazionali. La **Banca Mondiale** ha rifiutato di prendere in considerazione il finanziamento del progetto perché le modalità d'assegnazione del contratto violano anche le sue politiche interne – tuttavia, poiché la Banca non ha preso decisioni contro l'emissione di garanzie d'investimento, l'Etiopia potrebbe ancora chiederle di aiutarla in questo campo.

Anche se in ritardo, è attesa a breve la pubblicazione di una **Relazione di valutazione tecnica, economica e finanziaria** che potrebbe attirare ulteriori investitori. Lo studio è commissionato dalla Banca Africana per lo Sviluppo e dalla Banca Europea per gli Investimenti che hanno entrambe rifiutato di rivelarne i dettagli. Uno studio indipendente sugli aspetti economici, finanziari e tecnici della Gibe 3, realizzato nell'aprile 2009, ha evidenziato gravi problemi legati alla struttura e

all'area di dislocazione della diga che paiono aumentare le probabilità di un fallimento catastrofico. Altri problemi riguardano i costi proibitivi dell'elettricità e l'inadeguatezza delle agenzie etiopi incaricate della supervisione.

Nel luglio 2008, l'Autorità etiopie per la Protezione dell'Ambiente ha approvato lo **Studio d'Impatto Sociale e Ambientale** della Gibe (ESIA). Nel gennaio 2009, l'EEPCo ne ha fatto redigire una versione definitiva. Lo studio ha ricevuto pesanti critiche per le sue evidenti lacune e per il fatto di essere arrivato a distanza di due anni dall'inizio dei lavori, in aperta violazione delle leggi etiopi, che prevedono che uno studio sull'impatto di un progetto sia approvato prima dell'inizio della costruzione.

L'ESIA si basa su **analisi scientifiche superficiali e dati non dimostrati**. Giunge frettolosamente alla conclusione che una serie di conseguenze, tra cui l'impatto sulle comunità locali e le aree protette, siano da considerarsi trascurabili. In particolare, sono poco considerati i rischi relativi alla salute e al sostentamento delle comunità colpite. Le soluzioni di mitigazione proposte paiono inadeguate e poco realistiche, e non tengono conto del fallimento di misure analoghe attuate in altre zone del paese. Nel gennaio 2009, l'ESIA ha aggiunto allo Studio nuovi punti riguardo ai progetti alternativi e all'impatto in tutta l'area interessata che hanno dimostrato ulteriormente la superficialità delle analisi e si sono rivelati solo un vano tentativo di portare prove a favore della costruzione della diga. Analizzando l'ESIA, l'**African Resources Working Group (ARWG)**, un gruppo di accademici internazionali che lavora in Etiopia, ha scritto che "I dati quantitativi (e qualitativi) elencati praticamente in tutte le principali sezioni della relazione sono chiaramente stati selezionati per la loro coerenza rispetto all'obiettivo predeterminato di convalidare il completamento della Gibe 3".

Documenti ESIA su Gibe 3	Stilati da
Environmental Social Impact Assessment (ESIA)	CESI & Mid Day International Consulting (MDI)
Additional Study on Downstream Impacts	Agriconsulting & MDI
Environmental & Social Management Plan	Salini & MDI
Public Consultation & Disclosure Plan	Salini & MDI
Resettlement Action Plan (vols 1 & 2)	MDI
Chida-Sodo Road Realignment	MDI
Gibe III – Sodo: Progetto di linee di trasmissione da 400kV	Unità di Monitoraggio Ambientale (EMU) di EEPCo
Gibe III – Sodo: Progetto di linee di trasmissione da 400kV Piano di Reinsediamento	Unità di Monitoraggio Ambientale (EMU) di EEPCo

Popolazioni colpite a valle	Unità	Indigeni e altri gruppi etnici
Popolazioni indigene della bassa valle dell'Omo che sfruttano il ciclo delle piene del fiume per le coltivazioni	100.000	Bodi, Daasanach, Kara (o Karo), Muguji (o Kwegu), Mursi, Nyangatom
Popolazioni indigene della bassa valle dell'Omo anch'esse dipendenti dalle esondazioni (per i pascoli o il commercio con gli agricoltori che sfruttano le piene cicliche del fiume)	100.000	Bashada, Bodi, Hamar, Mursi e Nyangatom
La regione amministrativa etiopica dell'Omo meridionale (90% rurale)	500.000	Amhara (gruppo etnico dominante in Etiopia), Arbore (Hor), Ari, Atse, Banna, Basketo, Birale (Ongota), Bodi, Daasanach (Galeb), Dime, Hamar, Kara (Karo), Konso reinsediati nel ala Mago Wereda, Maale, Muguji (Kwegu), Murile, Mursi, Nyangatom (Bume), Tsamai, Tsemako
Popolazioni dipendenti dal lago Turkana in Kenya	300.000	Dassanach, Elmolo, Gabbra, Rendille e Turkana

LA MANCATA CONSULTAZIONE DELLE POPOLAZIONI FLUVIALI COLPITE

La maggioranza dei popoli direttamente colpiti dal progetto (500.000 persone), vive lungo il fiume nella bassa valle dell'Omo e sulle sponde del lago Turkana in Kenya. Secondo il Programma di Consultazione e di Divulgazione Pubblica, sono stati contattati solo 93 membri di 4 diverse comunità indigene. Le consultazioni sono avvenute nel 2007, a lavori già iniziati.

Le popolazioni fluviali che saranno più interessate dagli effetti della diga sono per lo più indigene, geograficamente remote e politicamente vulnerabili. La regione non ha infrastrutture moderne, come strade, corrente elettrica o linee telefoniche. Pochi membri appartenenti a queste comunità parlano l'amarico, la lingua nazionale etiopica, e ancora meno parlano inglese, la lingua in cui sono stati scritti i documenti dell'ESIA.

In Kenya la consultazione delle popolazioni colpite non ha mai avuto luogo.

LA CENSURA DEL DISSENSO IN ETIOPIA

Le popolazioni colpite, le Ong e gli accademici considerati critici verso il progetto della Gibe 3, rischiano sanzioni governative. Il misero processo di consultazione, associato all'estrema marginalizzazione di molte delle popolazioni colpite, ha ridotto drasticamente la possibilità di avanzare e analizzare le preoccupazioni sulle criticità del progetto. Fino ad oggi, i responsabili della diga non hanno praticamente diffuso alcun dato in Etiopia, lasciando la società civile etiopica disinformata sui potenziali rischi. I media locali hanno cominciato solo recentemente a parlare del problema, dopo la pubblicazione di alcuni articoli di denuncia sui media internazionali avvenuta nel marzo 2009.

Il clima politico in Etiopia ha ulteriormente smorzato i toni del dibattito. Un rapporto investigativo sull'affare Gibe 3 realizzato nel marzo 2009 dall'USAID ha portato alla luce che:

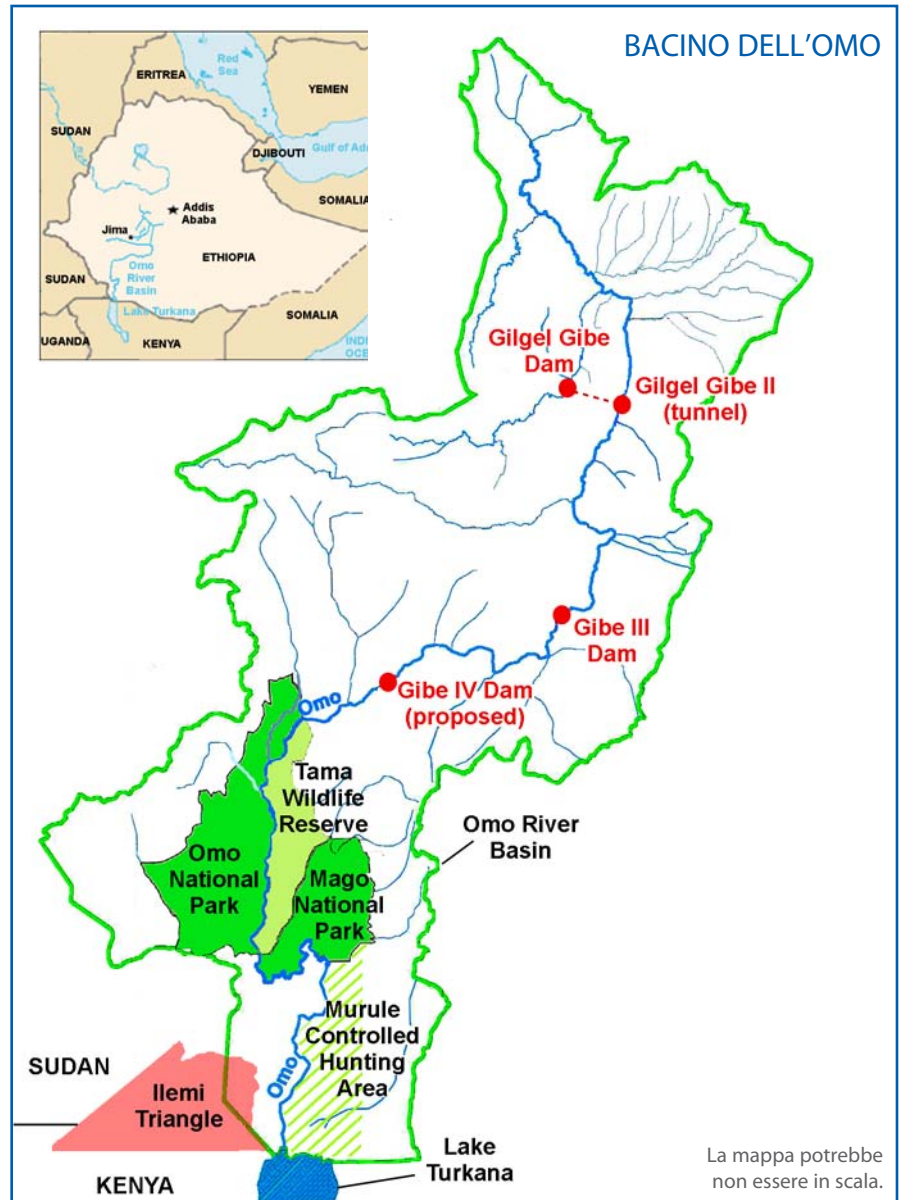
“Dopo le elezioni parlamentari del maggio 2005, la situazione politica rimane ostile verso la società civile e le Ong. Questo clima scoraggia ogni possibile dibattito sui temi legati allo sviluppo, incluse le politiche energetiche e i progetti per la loro attuazione. Una legge sulle Ong approvata nel gennaio 2009 costituisce solo l'ultimo tentativo di limitare la libertà di espressione della società civile e di escluderla dai processi decisionali. La nuova legge restringe drasticamente le aree tematiche su cui le organizzazioni civili possono operare e limita la possibilità delle Ong locali di ottenere fondi da parte delle organizzazioni internazionali. Le aree colpite sono tutte quelle che hanno a che fare con la politica amministrativa, la società civile e i diritti umani”.

I POSSIBILI RISCHI SOCIALI NELLA VALLE DELL'OMO

Le popolazioni indigene della bassa Valle dell'Omo corrono grandi rischi legati al fatto che la diga muterà drasticamente la portata del fiume, arrivando ad eliminarne il naturale ciclo delle piene. Gli agricoltori locali piantano le colture lungo le rive del fiume dopo ogni piena annuale (flood retreat cultivation). Le piene, inoltre, ridanno vita ai pascoli per il bestiame e segnano l'inizio della migrazione dei pesci. Senza adeguate misure di mitigazione, la diga provocherà insicurezza alimentare, carestie croniche, problemi di salute, dipendenza dagli aiuti umanitari, e un generale disfacimento dell'economia della regione e della stabilità del suo tessuto sociale.

Per limitare i danni, il progetto propone la creazione di piene artificiali. Tuttavia, tali piene sarebbero programmate per durare solo 10 giorni, mentre le esondazioni naturali crescono gradualmente nell'arco di diversi mesi, raggiungendo il picco in agosto o settembre. Una piena artificiale di 10 giorni non sarebbe mai in grado di raggiungere tutte le aree attualmente interessate dal fenomeno e, con ogni probabilità, non riuscirebbe nemmeno lontanamente a garantire l'attuale produttività agricola. La sua realizzazione, inoltre, sarebbe collegata alla buona volontà del gestore della diga, in aperto conflitto di interesse. Anche se implementata, la piena artificiale rimarrebbe talmente inadeguata da rendere impossibile il mantenimento dell'equilibrio ecologico, sociale ed economico locali

La diminuzione delle risorse provocata dalla diga acuirebbe i conflitti tra i diversi gruppi etnici locali, dotati di armi. Ma la diga è solo uno dei fattori della *tempesta perfetta* che si sta addensando sulla bassa Valle dell'Omo. Il governo Etiopico sta infatti conducendo sopralluoghi nella zona alla ricerca di petrolio e minerali, e sta studiando la realizzazione di progetti agricoli su larga scala, inclusi i biocarburanti. Nella zona si trova anche il Triangolo di Ilemi, un'area di confine contesa da Etiopia, Kenya e Sudan. Con la diminuzione delle risorse tradizionali disponibili e lo sfruttamento intensivo delle terre da parte dello Stato, tutte queste tensioni potrebbero esplodere.



La mappa potrebbe non essere in scala.

IL PROSCIUGAMENTO DEL LAGO TURKANA IN KENYA: GLI EFFETTI OLTRE CONFINE

Il fiume Omo e il lago Turkana formano il Bacino Omo-Turkana, diviso tra Etiopia e Kenya. La costruzione della diga Gibe 3 costituirà un grosso rischio idrologico per il lago, che riceve più del 90% delle sue acque dall'Omo. Il Turkana, un'oasi di biodiversità nel mezzo del deserto, è fonte di vita per 300.000 individui e per una ricca fauna. Il suo fragile ecosistema potrebbe subire un forte stress e giungere al collasso, con gravi ripercussioni su centinaia di migliaia di pescatori e di pastori. Negli ultimi anni, il lago si è ritirato ed è diventato più salato, rendendo la regione assai vulnerabile agli effetti dei cambiamenti climatici. Se il livello delle acque continuerà a scendere, il fragile equilibrio che regola la vita del lago potrebbe esserne distrutto.

La diga Gibe 3 ridurrà il flusso di acqua diretta al lago in diversi importanti modi. La fase più a rischio sarà quella iniziale di riempimento del bacino della diga, che impiegherà almeno 2 anni o più per raggiungere la sua capacità di 11,75 miliardi di m³. In questa fase, si prevede che l'apporto di acqua dall'Omo al lago sarà ridotta almeno del 50% o forse più. Mentre l'ESIA (lo studio di impatto ambientale) parla di un possibile livello minimo di portata del fiume di 25 m³ al secondo, in realtà, durante la fase di riempimento del bacino, alla Salini è richiesto da contratto un rilascio di 15 m³ al secondo, un livello molto inferiore a quello naturale del fiume durante i mesi più aridi (61 m³/s) e solo una piccola percentuale del normale flusso medio dell'anno (438 61 m³/s).

Una volta terminata la fase di riempimento del bacino artificiale, il lago Turkana resterà vulnerabile perché l'affluenza delle acque dell'Omo verso il lago sarà ridotta da altri tre fattori. Innanzitutto, come prevede uno studio dell'ARWG, il 50-75% delle acque del bacino potrebbe andare perso a causa di infiltrazioni dovute a fratture nelle formazioni rocciose del sottosuolo. Inoltre parte dell'acqua andrà ulteriormente persa a causa dell'evaporazione dovuta all'immensa superficie creata dal bacino. Infine, il Governo Etiope spera di realizzare nella Valle dell'Omo grandi progetti per l'irrigazione su larga scala, che comporteranno un'ulteriore sottrazione di acqua diretta al lago.

Uno studio dell'ARWG indica che la Gibe 3 potrebbe portare ad un abbassamento del livello del lago di 7-10 metri. Ciò nonostante, l'impatto della diga sul lago Turkana è trascurato negli studi del progetto, che indicano addirittura che la diga porterà benefici piuttosto che danni al suo ecosistema. Le fasi preparatorie del progetto hanno del tutto ignorato i diritti consuetudinari all'acqua sul fronte keniota di questo bacino fluviale condiviso. Nessun documento indica che il governo del Kenya sia stato informato dell'impatto che la diga avrà sul Turkana.

LA DIPENDENZA DALL'IDROELETTRICO

Se l'Etiopia porterà avanti i suoi attuali progetti di sviluppo energetico, presto, il paese dipenderà al 95% dall'energia idroelettrica. Questa dipendenza estrema renderà il settore energetico assai vulnerabile alla siccità, un rischio reso sempre più grave dai cambiamenti climatici in corso. Una diminuzione delle

riserve idriche disponibili colpirà i consumatori locali e i profitti derivanti dall'esportazione. Nel 2003, la produzione energetica etiope è stata vittima di una gravissima siccità, che ha causato continue interruzioni nella fornitura per un arco di circa sei mesi. Il costo di interruzioni di 15 ore effettuati due volte alla settimana si aggirano sui 200 milioni di dollari. Nel maggio e nel settembre 2008, l'Etiopia ha nuovamente subito gravi costi per i pesanti cali di tensione dovuti all'abbassamento dei livelli delle acque, fenomeno che probabilmente diventerà sempre più frequente in futuro. Il problema dell'abbassamento dei livelli idrici è aggravato anche dall'aumento dei tassi di evaporazione, un fenomeno che potrebbe diventare sempre più preoccupante in tutto il paese a causa dell'innalzamento delle temperature.

“La diversificazione delle fonti energetiche è essenziale per assicurare una produzione sostenibile”, ha scritto un esperto dell'EEPCo. Se l'Etiopia intende proteggere i propri investimenti, deve fare il possibile per ridurre i rischi. La priorità dovrebbe andare ai progetti che possono garantire una capacità produttiva indipendente dai cambiamenti idrologici. Un'analisi dei modelli idrologici sui rischi siccità e una stima del possibile impatto dei cambiamenti climatici, potrebbero aiutare il Governo etiope a valutare l'efficacia degli attuali investimenti nel settore energetico nell'arco di 20 anni o più. Non è stata fatta alcuna analisi in merito a questi rischi sia per quanto riguarda la Gibe 3 sia per quel che concerne l'intero settore energetico del paese.

SOLUZIONI

MORATORIA SULLA DIGA GIBE 3

Il progetto Gibe 3 dovrebbe essere fermato fino a che:

1. La struttura, i costi e l'impatto del progetto non saranno stati rivisti e valutati in modo appropriato (inclusi i termini del contratto e gli studi collegati al progetto);
2. Non saranno state effettuate vere consultazioni con le popolazioni interessate sia in Etiopia sia in Kenya, fino al raggiungimento di un accordo; e
3. Non sarà inaugurato un dibattito pubblico sul programma energetico del paese.

La soddisfazione di questi requisiti permetterà di valutare in modo più oggettivo e trasparente se il progetto Gibe 3 rappresenta la scelta migliore per il settore energetico etiope. In mancanza di tali analisi, la diga resterà un'iniziativa troppo rischiosa per i consumatori, per l'economia del paese e per le persone direttamente colpite.

VALUTAZIONE DEI PROGETTI ENERGETICI

È difficile immaginare che l'Etiopia possa decidere di abbandonare i grandi progetti energetici. Ma se vuole attrarre gli investitori esteri, il governo deve adeguarsi agli standard internazionali e alle *best practice* vigenti. Nel 2000, la Commissione mondiale sulle dighe ha pubblicato raccomandazioni di buona condotta che promuovono l'analisi dei rischi e dei diritti per gli investitori, una maggiore trasparenza e una visione complessiva di tutte le alternative. Il rispetto delle politiche di salvaguardia delle banche internazionali per lo sviluppo garantisce una maggiore sicurezza alle popolazioni coinvolte. Inoltre, per essere validi, gli studi preliminari di un progetto dovrebbero essere sempre stilati nel rispetto delle leggi e dei regolamenti nazionali, e prevedere un lasso di tempo ragionevole tra la loro stesura e la realizzazione dei progetti stessi.

ENERGIA PULITA E SICURA

La dipendenza dall'energia idroelettrica è particolarmente rischiosa a causa dell'impatto che i cambiamenti climatici hanno sul corso dei fiumi. Sviluppare fonti di energia rinnova-

bili meno attaccabili da questi fenomeni, diversificherebbe la produzione nazionale e ne ridurrebbe la vulnerabilità. Esperti energetici etiopi, l'EEPCo e studi indipendenti hanno dimostrato che l'Etiopia ha un immenso potenziale di fonti energetiche solari, eoliche e geotermiche non ancora sfruttate. Nella Rift Valley esiste un potenziale di energia geotermica di 700 MWe. Nel 2006, l'EEPCo ha definito l'energia eolica come "la migliore soluzione per ovviare il deficit energetico per i prossimi anni" e nel 2008 ha firmato un contratto da 300 milioni di dollari per una centrale eolica nel nord del paese.

FABBISOGNO ENERGETICO PRIVATO E SALUTE DEL BACINO IDRICO

L'Etiopia sta investendo per sviluppare le forniture ad uso domestico. Contestualmente sta progettando misure per contrastare l'abuso di legna e carbone, che contribuiscono ad aumentare deforestazione, malattie respiratorie e degrado ambientale dei bacini fluviali. Ma deve anche destinare adeguate risorse alle infrastrutture necessarie a garantire alle comunità rurali del paese la fruibilità dei servizi energetici moderni. Il Governo dovrebbe inoltre promuovere la riforestazione delle aree disboscate e altri progetti volti a garantire la qualità delle acque e prolungare la vita dei bacini delle dighe.

RISORSE

DOCUMENTI UFFICIALI

EEPCo, "Gibe 3 Environmental and Social Impact Assessment" 2009. Disponibile all'indirizzo: <http://www.eepco.gov.et/>.

MEDIA

BBC, "Ethiopia's Divisive Dam" (multimediale), 2009. <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/7959444.stm>.

BBC, "Ethiopia: Troubles Downstream," Crossing Continents (programma audio), 2009. Disponibile all'indirizzo: http://www.bbc.co.uk/iplayer/episode/b00j7txw/Crossing_Continents_Ethiopia_Troubles_Downstream/.

RAPPORTI INDIPENDENTI

Africa Resources Working Group, "A Commentary on the Environmental, Socioeconomic and Human Rights Impacts of the Proposed Gibe 3 Dam in the Lower Omo River Basin of Ethiopia," 2009. Disponibile all'indirizzo: www.arwg-gibe.org.

Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, "The Gilgel Gibe Affair," 2008. Disponibile all'indirizzo: <http://www.crbm.org/modules.php?name=browse&grpid=60>.

International Rivers, "What Cost Ethiopia's Dam Boom? A Look Inside the Ethiopian Energy Sector," 2008. <http://internationalrivers.org/en/node/2488>.

International Rivers, "Facing Gibe 3 Dam: Indigenous Peoples of Ethiopia's Lower Omo Valley," 2009. <http://internationalrivers.org/en/node/2794>

Johnston, Leslie, "Ethiopia – Gibe 3 Hydropower Project: Trip Report – January 12-30, 2009." USAID/Washington, EGAT/ESP.

Mitchell, Anthony, "Gilgel Gibe 3 Economic, Technical and Engineering Feasibility Desk Study," 2009. <http://anthonymitchell.com>.

Woldemariam, Wolde Ghiorgis. "The Potential Contribution of Renewables in Ethiopia's Energy Sector – An Analysis of Geothermal and Cogeneration Technologies (Occasional Paper N. 24)." AFREPREN/FWD. Summary available at: http://www.afrepren.org/Pubs/Occasional_Papers/summ/oc24_sum.htm.

ORGANIZZAZIONI

Bank Information Center: www.bicusa.org

Campagna per la Riforma della Banca Mondiale: www.crbm.org

Friends of Lake Turkana: www.friendsoflaketurkana.org

International Rivers: www.internationalrivers.org

Indigenous Peoples of Africa Coordinating Committee: www.ipacc.org.za

Solidarity Movement for a New Ethiopia: www.solidaritymovement.org

Survival International: www.survival-international.org
Survival International Italia: www.survival.it